

IMAGINE ALL THE PEOPLES LIVING LIFE IN PEACE

Di Salvatore Matta

Gli studenti raccontano episodi di violenza, abusi, atti di bullismo o di microcriminalità capitati direttamente a loro o ai loro amici, avvenuti sui mezzi, nelle piazze, nei locali e a volte anche nel contesto scolastico. Le cronache di Milano ne riportano i dettagli, i telegiornali si soffermano sul fenomeno e sui protagonisti: giovanissimi, adolescenti, minorenni. A volte aggiungono 'stranieri' di seconda generazione (arrivati in età adolescenziale o in tenera età in Italia), quindi italiani (la nazionalità non conta).

A scuola (e non solo a scuola) un gesto fatto con rabbia o una parola fuori posto sono violenze quando colpiscono consapevolmente qualcun altro. Ma anche fatti o atti che inconsapevolmente feriscono altri rientrano nella categoria della violenza. La deriva delle reazioni alle violenze potrebbe essere incontrollabile (razzismo, sessismo, intolleranza, rabbia, odio che genera odio...).

Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo condannare i protagonisti, ma i fatti. Questo è il punto. Qualcuno attribuisce le cause dei comportamenti alla 'noia' o alla rabbia della generazione zeta vissuta in 'cattività forzata' per due anni, qualcun altro a forme di invidia nei confronti dell'altro, altri alle dinamiche del branco, alcuni all'incapacità di socializzare dei giovani, altri ad atti di forza o alla volontà di mostrare la propria supremazia a tutti i costi.

Martin Luther King diceva nel 1966: *"La violenza genera violenza; l'odio genera odio e l'intransigenza genera altra intransigenza. E' una spirale discendente, e alla fine non vi è che distruzione, per tutti"; la violenza produce rancore, risentimento, odio. Ciò che fa paura è la cultura della violenza, in chi la fa e in chi la subisce e di tutte le sue sfumature pericolose.*

Alla luce dei recenti fatti violenti di guerra che ora preoccupano non poco, ha senso parlare invece di **cultura della non violenza**? Come possiamo rivolgerci ad adolescenti incattiviti, ansiosi, impauriti, contrari alle regole, annoiati, che credono di essere più forti quando sovrastano l'altro?

In questa edizione del giornalino, attraverso la sensibilità dei nostri studenti racconteremo cosa accade intorno a noi e ci fermeremo un attimo per riflettere. Ci piace immaginare che proprio i giovani possano essere il miglior veicolo di pace e dare un esempio tangibile di quanto si possa fare invece per la costruzione della cultura della non violenza. Parleremo di guerra, di esperienze di piccole donne che crescono, che fanno sport, di guerra nei social (l'ironia, la censura, i video virali) di dipendenze (droghe, alcol, fumo, cellulare, ecc), delle conseguenze della dad e del disagio, ma anche di accoglienza, di aiuto, di rispetto, di cultura e condivisione (serie tv, il piacere della lettura, gli scacchi), del piacere di viaggiare (viaggio a Barcellona) e di sognare (uscita al museo dell'illusione) ma anche di sorridere (nella rubrica del gossip).

Tutti pronti per
andare in
palestra!



PER COMMENTI,
CONSIGLI, IDEE O
ARTICOLI SCRIVICI A
redazione@istitutolabor.it



LA GUERRA DEL XXI SECOLO È ACCANTO A NOI



Pagina 2



LE DONNE PARLANO

Pagina 5

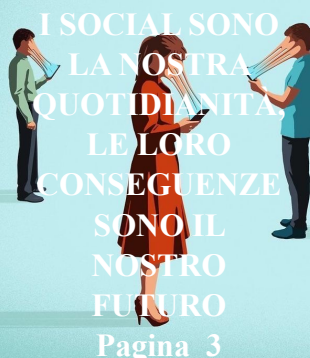
LO SPORT AL FEMMINILE LE RAGAZZE DEL LABOR PARLANO

Di Alessandra
Durante e Wiktorja
Barone

Pagina 5

LE DIPENDENZE NASCONO DA QUALSIASI COSA Dalle ragazze di 5^a LES

Pagina 4



Pagina 3

QUARTE E QUINTE IN GITA A BARCELLONA



Pagina 7

NELLE PAGINE
DEDICATE
ALLO SVAGO
TROVIAMO:

Pagina 6-7

Il libro del
mese:
"1984"



Articolo di
cronaca sulla
violenza in
strada

Uscita didattica al
museo delle illusioni

Intervista a
Maurizio,
custode del
Labor



LA GUERRA SECONDO NOI

UCRAINA: ESISTE? Federica Furfaro, Alisa Jakupi, Juney Jimenez

Durante un consiglio Russia-NATO, è il presidente russo Vladimir Putin a mettere in dubbio l'esistenza della vicina Ucraina: "Dovete dirmi che cos'è l'Ucraina, perché io proprio non lo so, l'Ucraina non è niente"; queste sono state le sue parole. Siamo nel lontano 2008, ma lui è in carica già dal '99 ed è intenzionato a rimanerci a vita, limitando la democrazia, le libertà civili e il dissenso all'interno del suo stesso Paese. Possiamo ricordare Putin come colui che ha dato voce alla Russia, ma al giorno d'oggi le opinioni su di lui sono ormai divise e la perdita di sostenitori va espandendosi. Questa opposizione si è incrementata per via dell'attuale conflitto che egli sta guidando contro l'Ucraina.

Sulla sponda di quest'ultima troviamo il presidente Volodymyr Zelenski dal 2019, il quale, completamente in opposizione al pensiero di Putin, crede che "le guerre si vincono non solo con le armi ma anche con le parole". Non è però l'evidente differenza

ideologica tra i due presidenti a scatenare la guerra: le cause vanno infatti ricercate nella posizione geopolitica ucraina: nel 2014 il conflitto era già iniziato, portando 14 mila vittime e l'annessione della Crimea in Russia. A seguito di questo conflitto, Putin sembrava addirittura sostenere l'indipendenza Ucraina, ma il desiderio espresso



da quest'ultima di entrare a far parte delle potenze NATO lo porterà, insieme alla Bielorussia, a rafforzare le truppe sul confine Ucraino già dal 2021. Il presidente russo accuserà quindi il Paese ostile di genocidio ed utilizzerà una politica di "peacekeeping" come giustificazione ad una spedizione militare speciale per invaderlo: è il 24 Febbraio 2022 e la guerra Russia-Ucraina è solamente agli albori.

I governi occidentali, i privati e la comunità internazionale non sono rimasti a guardare e si sono schierati per la maggior parte a favore del popolo ucraino: 21 su 27 paesi europei hanno mandato



armi all'Ucraina - anche se militarmente parlando non possono agire poiché sarebbe ritenuta una dichiarazione di guerra alla Russia, che scatenerrebbe così una guerra mondiale - e ben 141 paesi su 180 hanno preso delle misure contro la Russia, (cercando di boicottare la sua economia) e hanno chiesto a questa di ritirarsi dalla guerra. Dato il fallimento della diplomazia, incapace di placare lo scontro, si è fatto ricorso alle sanzioni sul denaro e

sul petrolio, ossia l'80% del guadagno russo (persino la Svizzera, stato neutrale per definizione, ha deciso di agire).

Anche le aziende "sanzionano" la nazione: ben 130 aziende come Starbucks e McDonald's hanno abbandonato il mercato russo.

Queste politiche hanno portato conseguenze inesorabili: aumento dei costi di palladio e nichel, inflazione, crescita del PIL dimezzata, flusso migratorio di donne e bambini sempre più alto, aumento dei costi del gas, blocco dell'importazione di petrolio e tentennamento del rapporto sino-russo, dimostrano quanto il conflitto non sia

ciroscritto a Russia e Ucraina, ma riguardi tutto il mondo.

Ma cosa rende questa guerra più spaventosa delle altre? Cosa provoca questo interesse mondiale ed un conseguente effetto empatico in noi?

Una società in rovina, distrutta giorno dopo giorno in modo brutale e la vicinanza a questa realtà: l'empatia proviene da ciò, e se provenisse invece da altro? Già durante l'anno scorso persisteva il rischio di una terza guerra mondiale - l'America attaccava l'Afghanistan - eppure in quell'occasione l'unico sentimento smosso in noi è stato il divertimento. Difatti internet e i social media traboccavano di continue meme in merito: fattori come il terrore del popolo afgano, le distruzioni, le morti, i fuggitivi in cerca di un minimo supporto da parte dell'estero - mai arrivato - non furono presi in considerazione. In termini propagandistici la spiegazione è ovvia: quella era una guerra messa in atto dall'America (alleato di tutte le superpotenze non asiatiche): oggi il nemico è comune: la Russia. Quest'ultima, oltre ad essere uno storico rivale dell'America, è alleata con tutte quelle potenze come Cina, Corea del Nord e India, detentori di un'armiera nucleare in grado di conquistare e distruggere il globo intero.

Comunque ci sono altre guerre, che hanno portato uguali, se non peggiori, distruzioni che l'Ucraina sta subendo. L'indifferenza nei confronti delle stesse non deve essere ignorata; bensì tali guerre dovrebbero attirare la medesima attenzione mediatica ed empatica data ad un conflitto in uno stato geopoliticamente europeo. Ogni guerra è infatti sbagliata e merita i massimi riguardi; non ci si può voltare dall'altra parte per nessuna di esse: l'apatia nei confronti di anche una sola permetterà che tali orrori continuino ad esistere.

**Le guerre sono fatte da persone
che si uccidono senza conoscersi,
per gli interessi di persone che
si conoscono ma non si uccidono.
(Pablo Neruda - Attribuita)**

IL PROBLEMA DELLE FAKE NEWS UNA DIFFUSIONE SBAGLIATA DELLE INFORMAZIONI

Di Alessandro Agazzini e Stefano Lamorte

I social network e in generale internet sono il principale mezzo di divulgazione di informazioni; nonostante ci aiutino quotidianamente ad informarci bisogna fare attenzione alle numerose fake news. In questo clima di conflitto è sempre più difficile muoversi nell'oceano di informazioni che sta circolando sui social network e sui giornali.

Tra vecchi video e foto modificate è complicato distinguere il vero dal falso, per il giornalista e soprattutto per il lettore che, condividendo questi contenuti, da attore passivo si trasforma in soggetto attivo, partecipando alla propaganda politica della guerra, che con l'invasione dell'Ucraina ha mostrato la sua capacità di adattarsi attorno ai social network. Alcuni dei video che circolano in rete sono in realtà filmati di vecchi conflitti. In particolare, in questi ultimi giorni, sono circolati video dell'invasione russa della Crimea e dell'esplosione a Beirut nel 2020. Spesso la gente che li condivide lo fa in buona fede, ma la condivisione di video di cui si ignora la veridicità non fa altro che seminare il caos.

Inoltre in Russia, il Cremlino, attraverso i programmi televisivi sta boicottando appositamente il termine guerra, definendo il conflitto come una "missione militare", nella quale i civili ucraini vengono sfamati dai soldati russi e salvati dal governo "fascista" di Volodymyr Zelensky. Inoltre di recente il Cremlino ha emesso una norma penale che punisce la divulgazione di news considerate false per quanto riguarda l'operazione militare in Ucraina; chi non rispetta questa norma può ricevere una pena che arriva fino ai 15 anni di carcere. Non è di certo la prima volta che il Cremlino cerca di creare disinformazione, ricordiamo per esempio il "Diario Russo" di Anna Politkovskaja, una delle più grandi giornaliste sovietiche, assassinata nell'ottobre del 2006 dopo aver sfidato il governo russo raccontando la verità su quello che stava accadendo in Cecenia, dove era in corso una pesante offensiva militare voluta da Putin.

THIS IS MEDIA!



LA TESTIMONIANZA DI SOFIYA UNO SGUARDO DA VICINO ALLA GUERRA

Di Alessia Fogo

Penso che tutti ormai sappiano, o abbiano almeno sentito parlare, della guerra in Ucraina: se ne discute in radio, sui telegiornali, e persino a scuola.



Il conflitto, che perversa ormai da diversi giorni, ha visto centinaia e centinaia di persone, affezionate alla loro terra, essere costrette a dover abbandonare le proprie case senza sapere se un giorno potranno ritornarvi. Si tratta di civili in fuga, che si accalcano nei vagoni dei treni, che guidano per ore imbottigliati nel traffico, che usano ogni singolo mezzo a disposizione per poter aver salva la vita e poter garantire un futuro ai propri figli.

Queste persone sperimentano ogni giorno la paura sulla propria pelle, in scenari che

facciamo fatica a comprendere e persino ad elaborare, che sembrano quasi surreali. E che tuttavia esistono davvero.

Posso anche pensare che potresti esserci tu tra quella gente: un giorno sei lì, a veder trascorrere normalmente la tua vita insieme ai tuoi famigliari, o magari con i tuoi amici. E il giorno dopo... potresti essere soltanto un lontano ricordo.

Possiamo empatizzare con questa situazione, certo, ma la verità è che l'immaginazione non può essere comparata alla realtà: a chi, invece, sta vivendo la guerra in prima persona. A questo proposito abbiamo deciso di rivolgerci a Sofiya, una ragazza di 2° LES di origini ucraine, che ci ha fornito una testimonianza su ciò che realmente sta accadendo nel suo Paese.

"Ci sono persone che non sapendo da dove provengo mi chiedono come sto, perché mi vedono giù di morale. Tante volte non rispondo, faccio solo vedere il mio passaporto. In questo momento cerco di avere una corazzata che effettivamente non c'è, cerco di rimanere la solita Sofiya, ma internamente sono distrutta. Là rimane casa mia, è come se mi avessero tolto tutto quanto, iniziando dalle minime cose, arrivando ai miei programmi futuri, ai miei sogni nel cassetto. Questa situazione mi ha tolto la mia stessa felicità è il mio stesso sorriso. Dal punto di vista personale la sto vivendo male, io sono nata e cresciuta in parte lì, sapere che

adesso è bombardata fa un certo effetto... posso dire di star provando vergogna, mia nonna, c'è sempre stata per me... non ho avuto nemmeno il coraggio di chiamarla quando è iniziato tutto. Solo adesso ho iniziato ad apprezzare le piccole cose che avevo lì.

Stanno cercando di conquistare e di radere al suolo Kiev e Leopoli... non ci stanno riuscendo. Ogni giorno bombardano e uccidono ragazzi che hanno famiglia, che hanno sogni e che in un attimo li vedono sparire, come mio cugino...

Hanno tutta la loro vita davanti eppure si trovano in battaglia dove si cerca solo di sopravvivere. Ogni notte ricevo notifiche dell'allarme di evacuazione perché hanno iniziato a bombardare.

In Ucraina ho troppe persone care: mio nonno paterno, mio zio che è andato a combattere, avevo mio cugino, e amici che per me sono come parenti.

Conoscendo la mia patria saremo lì a combattere fino all'ultimo. Io purtroppo sono in Italia, ma se potessi starei lì con la mia famiglia. Adesso stiamo facendo volontariato, stiamo cercando di oltrepassare le dogane e inviare più cose possibili. Cerchiamo di farci sentire manifestando, per molti manifestare fa pensare a qualcosa di brutto, ma serve per far rendere consapevole la gente, la quale molte volte vive e vuole vivere nell'ignoranza, serve per far capire quanto siamo uniti e forti, e che insieme ce la possiamo fare. Ho amici russi, che capiscono la situazione e stanno dalla nostra parte.

Il consolato ucraino ha una pagina ufficiale da cui arrivano più informazioni possibili e si occupa di raccogliere più oggetti possibili, beni di prima necessità. E necessario saper condividere, viene chiesto se qualcuno può ospitare famiglie.

La guerra mi ha tolto parte della mia vita, della mia libertà, come se per qualche secondo mi avessero tolto il

fiato. Perché c'era bisogno di una guerra? Non era meglio chiarire parlandone in modo pacifico?"

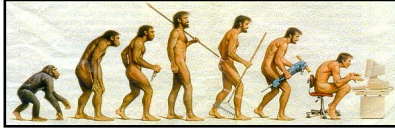
La guerra non è mai stata la soluzione giusta, e mai potrebbe esserlo. Siamo tutte persone nate sullo stesso pianeta, con gli stessi diritti e le stesse libertà.

L'evoluzione ci ha conferito la capacità di comunicare, perciò, invece di combattere con le armi, impariamo ad ascoltare comunicando con le parole e non con le minacce.



LE CONSEGUENZE DEI SOCIAL

UNA DIPENDENZA DA NON SOTTOVALUTARE



Come ben sappiamo i social media hanno portato effetti positivi, ma anche conseguenze negative, sviluppatasi maggiormente con l'inizio del primo lockdown. La diffusione di Internet ha influenzato il modo di pensare e di comunicare, i giovani, che pur essendo consapevoli dei pericoli restituiti dai social, riscontrano notevoli difficoltà nel non utilizzarli, difficilmente potrebbero stare senza internet o senza entrare in un social per 1 settimana. Partendo Dal fatto che non riusciamo a non farne a meno e che a volte si pensa anche che sia un bisogno primario.

Un social media utilizzato molto dai giovani è Instagram, nel quale i filtri e i contenuti presentati attraverso la funzione



“Esplora” si concentrano su l'abbellimento del volto, su immagini del corpo; esso, infatti, è in grado di aggravare in molte giovani ragazze problemi con l'immagine del proprio corpo, contribuendo a favorire la manifestazione di disturbi alimentari e di altro tipo, o a provocare atti di autolesionismo. Infatti si può notare che questo problema dei social media si afferma soprattutto nelle ragazze, coloro che hanno poca autostima e non hanno una relazione stabile: è visto da loro, il social media, come un ottimo modo di fare nuove conoscenze e magari conoscere anche possibili partner, però in questi casi si può affermare una dipendenza dalle relazioni virtuali, coloro che ne soffrono intrattengono relazioni esclusivamente con persone conosciute in rete trascurando così amici e parenti. Le conseguenze dei social non influiscono solo la generazione Z, ma anche gli infanti, abituiamo anche i più piccoli a stare davanti ad uno smartphone, difficilmente una madre per far star tranquillo suo figlio gli dà un libro da colorare o semplicemente un giocattolo, anzi gli dà in mano un cellulare e gli mette un video su youtube, così la nuova generazione cresce col pensiero che lo Smartphone è “tutto”; inoltre c'è una ricerca che mostra che i bambini che trascorrono un'ora al giorno sui social media sono il 14% più infelici rispetto a quelli che non li usano.

L'abuso di internet, sviluppato maggiormente negli ultimi decenni può causare perdita delle relazioni interpersonali, cambi di umore. Internet, se utilizzato nel modo sbagliato, può provocare dei seri danni; partendo dal suo uso per la divulgazione di notizie false oppure per la diffusione delle aggressioni verbali: la diffamazione tra gli adulti e il cyberbullismo tra i giovani.

Come avevo anticipato prima, durante il lockdown per molti lo smartphone è qualunque oggetto elettronico è diventato l'unico mezzo di comunicazione con il mondo esterno e, di conseguenza, l'uso dei dispositivi mobili è aumentato a dismisura durante i mesi trascorsi in isolamento.

Gli smartphone, il web, i social media, possono diventare portatori di ansia, depressione e senso di inadeguatezza se utilizzati in maniera poco consapevole.

Gli adolescenti sono influenzati negativamente dal cyberbullismo, confrontano il proprio aspetto con quello di modelli e modelle, riducono l'attività nella vita reale.

Anche se con motivazioni diverse, il soggetto con un disturbo di ansia sociale può trovare nei social un posto perfetto per esprimersi. Chi fa fatica a relazionarsi con le persone, infatti, potrebbe compensare tale difficoltà in un contesto virtuale, nel quale è molto più semplice venire apprezzati e nel quale vi è poco coinvolgimento personale, perché c'è uno schermo che li separa dagli altri e in un certo senso si sentono protetti. In seguito a questi fatti e a queste conseguenze appena elencate posso dire anch'io stessa che soprattutto ai giorni d'oggi i social media influenzano negativamente i giovani e i bambini portando ad una sorta di dipendenza verso di essi, però si può anche dire che se utilizzati nel modo giusto possono essere anche utili e soddisfacenti.



GENERAZIONE Z IN DIFFICOLTÀ VISIONE E FUTURO

Di Desirè Valeri e Giulia Parisi

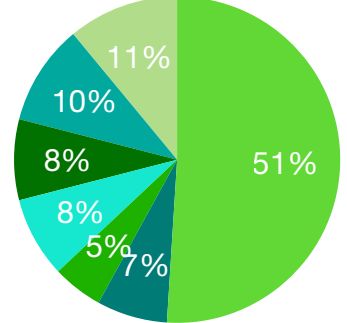
Al contrario di quello che si potrebbe pensare, gli adolescenti comprendono la fascia d'età di persone maggiormente danneggiate psicologicamente dallo scoppio della pandemia; questo perché i bambini piccoli sono facilmente intrattenibili e poco consapevoli del mondo circostante, mentre gli adulti si sono adattati più facilmente ai cambiamenti della loro vita quotidiana. Questo ha causato una chiusura sociale ed emotiva da parte dei giovani. Un lockdown, la DAD, una metodologia di istruzione e apprendimento completamente nuova da affrontare, un nuovo modo di socializzare e più in generale, un nuovo stile di vita. Oltre alla quarantena un cambiamento radicale è stata l'introduzione della DAD ovvero la didattica virtuale tramite piattaforme come meet, zoom e teams. Nonostante le pause tra una lezione online e l'altra, le sei ore passate davanti ad uno schermo hanno creato un



disagio nella vita degli studenti. Il discorso è sempre quello, anche se il problema non sono i giovani ma i problemi dei giovani! Spesso si dà la colpa ai ragazzi della degenerazione del mondo quando in realtà noi siamo quelli che ne risentiremo di più in futuro: è proprio questo ciò di cui ci parla il filosofo Umberto Galimberti in un convegno. Una delle citazioni di maggiore impatto è stata: “Io penso che non stiano bene (i giovani) per una ragione culturale e questa ragione culturale consiste nel fatto che forse questa, se non è la prima, è la seconda generazione che non vede chiaro nel futuro. Non dite ai vostri figli o nipoti << ai nostri tempi... >>, i nostri tempi erano fortunatissimi. Il futuro era lì ad aspettarci... per loro non è così. Manca lo scopo; il futuro non è in visione; manca la risposta al perché, << se il futuro non promette niente perché mi devo impegnare? perché devo lavorare? >> e al limite << perché devo stare al mondo? >>”. Analizzando questa citazione partendo dall'inizio, è proprio vero che sicuramente la cultura e la società in cui stiamo crescendo non ci sprona ad avere grandi aspirazioni riguardo al futuro: la mentalità a cui assistiamo sin da piccoli ci pone come opzione quella di creare una famiglia e trovare un lavoro con un reddito

medio-basso che permetta qualche sfizio ogni tanto; conformarsi a questa ideologia è l'unica visione della vita socialmente accettabile. Ma, come dice anche il filosofo, i tempi sono cambiati; non ha senso ripetere ai giovani frasi come «quando io ero giovane...» o «ai miei tempi si faceva in modo diverso». E' ovvio! Con la tecnologia, il mondo è progredito è così anche la vita del singolo.... Ma forse è successo talmente in fretta da non lasciare il tempo alle persone di adattarsi al cambiamento. Una cosa è rimasta uguale: il conseguimento degli obiettivi imposti dalla società; dalla stessa società che ci sta distruggendo psicologicamente e anche fisicamente, lasciandoci un mondo ingestibile da gestire, parliamo di quella società che per colpa dei suoi obiettivi fa andare a dormire molti ragazzi piangendo perché si considerano delle delusioni.... Arrivati a questo punto c'è da chiedersi se tutto questo, al giorno d'oggi abbia ancora un senso, per farlo preferiamo usare dei dati reali:

- univertità
- anno sabatico
- cercare lavoro
- andare all'estero
- forze armate
- priodo di riflessione
- corso di specializz



Percorso che i neo-maturati vorrebbero intraprendere

Nella vita è meglio avere un obiettivo e non raggiungerlo, anzi che non aver nessun obiettivo: tra guerre, pandemie, cambiamento climatico e adulti che non si preoccupano del nostro futuro e pensano solo ai propri guadagni, come possiamo noi giovani avere alte aspettative per il futuro?

EPIDEMIA DI SERIE TV SPICCO PER LE PIATTAFORME STREAMING

Di Sara Masetti

Il covid-19 ha sconvolto molto le nostre vite sotto molti aspetti, partendo dalle relazioni tra le persone fino ad arrivare nella nostra quotidianità. E ciò non poteva influenzare il mondo dell'intrattenimento: concerti rimandati, cinema e teatro chiusi, ma anche il debutto di film che parlano di pandemia, come il film "Lockdown all'italiana", uscito nell'ottobre 2020.

Le serie tv sono diventate parte di questo grande cambiamento, con il progressivo aumento dell'utilizzazione di servizi di streaming come Netflix; dall'altra parte, a causa della chiusura delle sale, queste ultime hanno guadagnato il 72% in meno rispetto al 2019.

Secondo i dati appena diffusi dal report annuale della Motion Picture Association of America (Mpa) le piattaforme di streaming nel mondo hanno ormai superato il miliardo di abbonati.

Possiamo dunque capire come il lockdown abbia peggiorato molte situazioni ma ne abbia anche favorite delle altre.

Ma non per forza questo ha significato qualcosa di negativo: le serie tv possono essere guardate in compagnia (cosa che può diventare più piacevole e divertente) ma anche legare persone completamente estranee con in comune l'apprezzamento o il disprezzo verso una di esse.

Molte serie hanno accompagnato le nostre giornate di solitudine all'ombra di un tetto e nella paura, perché ciò che circolava fuori faceva paura: nella televisione abbiamo trovato un luogo sicuro per passare il tempo e dimenticare la malattia, tra luoghi fantastici, personaggi stravaganti e avventure fuori dal comune.

Tra le serie più viste in Italia abbiamo "Tiger king", l'incredibile ma vera storia di Joe Exotic, "Mandalorian", un pistolero solitario che vive nella parte più lontana

della galassia e vaga alla continua ricerca di una missione finché non trova qualcosa che gli sta a cuore. Secondo un'indagine condotta da Cable TV, in ciascuno dei 50 stati federati degli Stati Uniti d'America la serie tv preferita durante il lockdown è stata Friends, seguita da Rick and Morty, tornata con nuovi episodi durante la quarantena e al primo posto in quattro stati.



Ecco di seguito un elenco di serie da non perdere in uscita quest'anno

• La quarta stagione di "Stranger Things" (27

maggio il volume uno e il 1 luglio

il volume due) con il ritorno dell'ormai noto gruppo di amici che si affacciano ad una serie di eventi soprannaturali

• La terza stagione di "Umbrella Academy" (22 giugno) tornerà a stupirci con la famiglia di fratelli e sorelle con poteri straordinari

• "Ms Marvel" (8 giugno) con l'arrivo di una nuova supereroina per il Marvel Cinematic Universe, la quale non aspettava altro che il suo momento di risplendere come eroe

• "Il Signore degli Anelli: gli Anelli del Potere" (2 settembre) con la quale viaggeremo nel mondo fantastico di Tolkien prima dell'anello, dove ormai da diversi giorni, ha visto centinaia e centinaia di persone, affezionate alla loro terra, essere costrette a dover abbandonare le proprie case senza sapere se un giorno potranno ritornarvi. Si tratta di civili in fuga, che si accalcano nei vagoni dei treni, che guidano per ore imbottigliati nel traffico, che usano ogni singolo mezzo a disposizione per poter aver salva la vita e poter garantire un futuro ai propri figli.



LE DIPENDENZE

QUALSIASI COSA IN ECCESSO PUÒ DANNEGGIARE LA TUA SALUTE

Camila Cherici

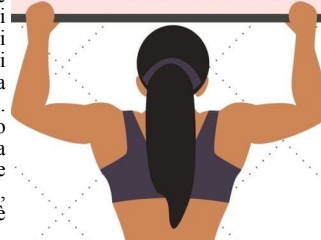
Qual è la prima cosa che vi viene in mente quando sentite la parola dipendenza? Di sicuro penserete a una persona che non può vivere senza consumare una determinata sostanza, penserete a quei ragazzi che si siedono nei parchi a bere fino a non ricordarsi ne chi e ne dove sono, o penserete magari alle persone che rubano o spacciano o fanno altri atti criminali (al di fuori delle legge), la maggior parte della società pensa che una persona dipendente per forza deve essere un deviante cioè una persona che ha atteggiamenti che vanno contro le norme e costumi della nostra società. Ma la verità è che questo pensiero non è affatto realista: infatti la maggior parte degli individui appartenenti a una società sono propensi ad essere dipendenti da qualsiasi cosa che sia un hobby, cibo, droghe, giochi, persone, lavoro o altro; siamo dipendenti da una cosa che ci provoca una sensazione di piacere, di gioia, di felicità, di grandezza o magari solo un qualcosa che ci fa sfuggire dalla nostra realtà che a volte può essere stressante e noiosa. Ora penserete che non si possano effettivamente comparare una dipendenza dalle droghe (tossicodipendenza) a una

SPORT

dipendenza dallo sport o dalle persone che ci sono care e di certo a primo sguardo, questo tipo di dipendenza non sembra affatto nociva per la nostra salute. Ovviamente le droghe essendo sostanze chimiche e aventi dei componenti dannosi per il corpo causano dei gravi danni alla vita di chi le assume, ma questi danni messi a paragone con quelli provocati da altre dipendenze sono molto facili da notare. Tuttavia se parliamo di una dipendenza dallo sport per esempio che ovviamente a prima vista non sembrerebbe una dipendenza come tale, ma lo può diventare: sembra surreale, eppure lo sport per molte persone è considerato come una "esigenza essenziale", non come un semplice hobby o un'attività che si fa solo per uno scopo in concreto, come per esempio dimagrire o tonificare; anche se in questi casi si può sviluppare una dipendenza concreta. Le persone vedono lo sport come qualcosa che è essenziale nella loro vita, lo sport diventa parte della loro quotidianità, e non solo diventa un'attività che li rende felici, che gli fa scoprire cose nuove su di loro, gli fa amare il proprio corpo, li rilassa e li appassiona, ma ovviamente anche se praticare un'attività sportiva ha molti aspetti positivi, può diventare una dipendenza psicologica o fisiologica, che può avere conseguenze gravi nella salute della persona: per esempio l'allenarsi 7 giorni su 7 o due o tre volte al giorno perché ti piace o perché ti fa sentire bene provoca l'eccesso di attività fisica che viene chiamato over training,

VIGORESSIA

Il cortocircuito del disturbo



UGUALE

Magro	=	Bello
Perfezione	=	Salute
Desiderabilità	=	Accettazione sociale



questa condizione provoca un calo della performance sportiva dell'individuo, oltre ad affaticamento, insonnia, mal di testa, irritabilità e altri problemi di salute che sono causati dal mancato equilibrio tra allenamento e riposo. Mentre nel caso in cui le persone si allenano perché vogliono migliorare il proprio aspetto fisico, individuano un obiettivo specifico per la sessione di allenamenti, c'è il rischio che si sviluppino la dipendenza non solo dallo sport ma anche alla sua immagine, questa dipendenza che nasce nella mente dell'individuo si chiama vigoressia, che causa un'ossessiva preoccupazione per l'allenamento dei muscoli, per un fisico magro e atletico e per una dieta finalizzata specificamente all'accrescimento dell'apparato muscolare, questa ossessione può portare a stati d'ansia e veri e propri disturbi dell'umore, come depressione, fino a pensieri suicidi.

LA TOSSICODIPENDENZA Di Martina Pesciani



Se guardiamo gli effetti di queste sostanze, dobbiamo tener conto della distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, e se teniamo in considerazione le loro caratteristiche farmacologiche possiamo distinguere tra: droghe che riducono il dolore (morfina, metadone e eroina), droghe che alterano il sistema percettivo (marijuana, hashish e LSD), droghe che riducono l'attività del sistema nervoso centrale (alcol e farmaci tranquillanti).



Quando si parla di droghe si fa riferimento a quelle sostanze che alterano lo stato di coscienza della persona che ne fa uso. A seconda dell'effetto prodotto, che può essere allucinogeno o eccitante, le droghe sono anche chiamate "stupefacenti" o "psicostimolanti". Alcune di queste sostanze sono naturali, come ad esempio: hashish e cocaina; mentre altre sono prodotte mediante sintesi chimica, come ad esempio eroina e anfetamine. Inoltre le droghe vanno distinte dagli psicofarmaci, cioè quelle sostanze con scopo terapeutico.

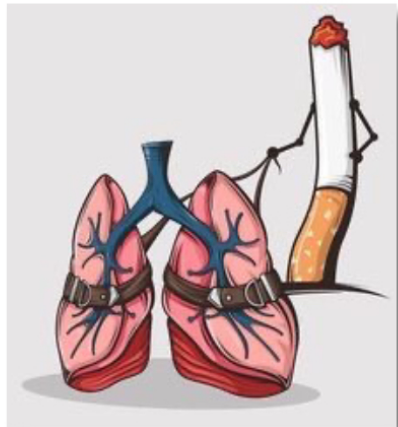
Al giorno d'oggi, le droghe possono essere classificate sulla base di diversi criteri: droghe legali (alcol), droghe illegali (cocaina), droghe controllate (morfina). Il fatto che la vendita di alcune droghe sia consentita dalla legge non significa che non siano pericolose.

Ad esempio sigarette e alcolici, se assunti in

caratterizzata da diversi fenomeni: assuefazione (la droga non fa più effetto), dipendenza (il continuo bisogno di fare uso di droghe), astinenza (sofferenza fisica provocata dall'interruzione dell'uso di una sostanza stupefacente).

L'assunzione di sostanze stupefacenti, soprattutto droghe pesanti (cocaina, eroina), provocano seri danni alla salute: disturbi dell'umore e della memoria, distorsioni della percezione, problemi cardiovascolari e decessi per overdose.

Grazie alle molteplici campagne di informazione e prevenzione promosse sia dal Ministero della Salute sia dalle scuole, oggi i giovani sono consapevoli dei gravi problemi psico-fisici e sociali che derivano dall'uso delle droghe. Allora perché molti ragazzi scelgono comunque di provarle, mettendo a rischio la propria salute e la propria vita? Una delle ragioni è che nella fase adolescenziale i giovani tendono a trasgredire e a imitare comportamenti ribelli e anticonformisti osservati nei coetanei o nei compagni più grandi. Un ruolo importante gioca poi il desiderio di farsi accettare dal gruppo di amici, anche quando questi offrono uno spinello o qualche pasticca. Spesso, infine, ci si avvicina alle droghe per semplice curiosità, per fare nuove esperienze, che risultano più attraenti e affascinanti di altre in quanto hanno a che fare con qualcosa di proibito.



grandi quantità sono estremamente dannosi per la salute; pertanto non possono essere venduti ai minorenni.

LA LUDOPATIA LA PERICOLOSITÀ DEL GIOCO D'AZZARDO Di Gaia Cinquegrani

Una dipendenza non è dovuta solo ed esclusivamente delle droghe e dall'alcol, ci sono diverse condizioni che portano le persone a cadere nel buco nero delle dipendenze. Una delle dipendenze più conosciute è proprio quella del gioco, meglio conosciuta come "ludopatia". Quando parliamo di ludopatia parliamo anche di gioco d'azzardo.



Esso consiste nel versare una somma di denaro e tentare di vincerne in più. Nella maggior parte dei casi ovviamente la quantità versata non viene vinta anche perché quando si gioca si dovrebbe essere consapevoli del fatto che non sempre si vince. La vincita finale dipende dalla fortuna e non dalla bravura del giocatore. Giocare d'azzardo non è quindi un semplice passatempo ma è una vera e propria dipendenza. La ludopatia quindi consiste nell'incapacità del giocatore di

porsi un limite.

I protagonisti di questa dipendenza non sono solo gli adulti ma anche i ragazzi. Sono proprio i giovani i soggetti più a rischio, soprattutto per quanto riguarda i giochi online. I giochi d'azzardo sono appunto vietati ai minori anche se questi ne fanno lo stesso un uso sproporzionato. Secondo alcuni studi come quelli condotti dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, le persone maggiormente a rischio in questo ambito sono i maschi. Gli stessi uomini sono soggetti a passare periodi di depressione, impulsi irrequieti. Un segnale di allarme relativo alla ludopatia può essere l'isolamento, il giocatore tende ad estraniarsi dagli altri e a chiudersi tutto il giorno in una stanza. Un altro segnale potrebbe essere proprio l'abuso del computer, i ragazzi tendono a trascorrere ore e ore davanti al computer. Un segnale che può far riconoscere una persona malata di gioco è quella della continua ricerca di soldi, i ragazzi, ad esempio, con la scusa di dover comprare qualcosa tende a chiedere sempre più soldi che verranno spesi nel gioco d'azzardo.

La ludopatia è quindi molto pericolosa. Le persone, tendono a puntare sempre più denaro anche se non ne hanno la possibilità. Non riescono a fermarsi nemmeno quando sono sull'orlo della rovina. Il gioco d'azzardo ricordiamo però, che non è solo pericoloso nel caso di una perdita. La ludopatia diventa pericolosa anche quando una persona continua a guadagnare soldi, anche in questo caso il giocatore non si pone un limite e tenderà a giocare gli stessi soldi che ha vinto.

La ludopatia è quindi una dipendenza molto pericolosa e che va monitorata soprattutto se la persona è giovane. Bisogna cercare di aiutare queste persone ad uscire dalla ludopatia in modo tale da ridargli una vita normale senza dover dipendere dal gioco d'azzardo e dai soldi.



UNA VITA AL FEMMINILE

LO SPORT AL FEMMINILE LE RAGAZZE DEL LABOR PARLANO

Di Alessandra Durante e Wiktor Barone

La società è sempre stata tendente a categorizzare le cose, le persone e anche gli sport.

Molto spesso si fa l'errore di collegare uno sport ad un determinato genere, ma ciò non è affatto giusto, gli sport non hanno genere! Ce lo dimostrano Chiara D'Ambrosio, Emma Barbero e Maria Vittoria Greco.

Chiara D'Ambrosio è una giocatrice del Pavia, e ha deciso di raccontarci la sua esperienza:

C: allora è cominciato tutto a sei anni, alle elementari, e

vedevo sempre i miei compagni di classe che giocavano a calcio, mentre le femmine giocavano con le barbie e cose simili; io iniziai a giocare a calcio con i ragazzi e dopo anche con mio fratello che giocava già in una squadra (lui ha due anni in più di me); dopodiché verso gli 8 anni mi iscrissi in una vera e propria società, che però era maschile perché ancora non esistevano squadre femminili. Successivamente si creò la squadra femminile e da lì cominciai a fare calcio più seriamente. Con il tempo ho cambiato squadra e adesso gioco al Pavia, ma appunto ho cominciato in oratorio, Monza e infine Pavia.

Maria Vittoria invece è diventata cavallerizza per puro caso, come ci ha raccontato:

MV: ho iniziato che ero molto piccola, ero al primo anno di asilo forse, e ho iniziato per gioco perché mio nonno era un carabiniere a cavallo; quindi diciamo che nella mia famiglia siamo sempre stati amanti degli animali, io in particolare dei cavalli, quindi i miei mi hanno mandato in maneggio per una prova e da lì mi sono appassionata e ora lo pratico da più di tredici anni.

Emma invece ha seguito le orme di sua sorella:

E: ho iniziato prima a fare equitazione perché ho sempre seguito mia sorella più grande, infatti quando ha voluto provare pallavolo l'ho fatto anche io: quindi abbiamo iniziato a praticarlo a livelli base (come il minivolley) e abbiamo fatto per un po' di tempo pallavolo ed equitazione insieme e poi all'età di 12 anni e mezzo (under 13), ho deciso di intraprendere la carriera da pallavolista; quindi

diciamo che è stato grazie a mia sorella che è iniziato tutto.

Tutte e tre le ragazze ci hanno raccontato come si trovino bene con il loro sport, con il loro cavallo, nel caso di Maria Vittoria e con la loro squadra nel caso di Emma e Chiara.

I: giochi in nazionale italiana?

MV: sì, diciamo che non funziona come la pallavolo dove vieni collocato in squadre, infatti si fanno delle gare a livello nazionale e si è sempre tu e il tuo cavallo

I: si hanno dei legami con i cavalli?

MV: diciamo che i cavalli tra di loro sono molto diversi quindi, per esempio io ne ho due e i legami con loro sono differenti. L'ultimo che ho adottato è piccolino, è un maschio, ed è molto più affettuoso mentre l'altra, più grande e femmina, è molto più distaccata; quindi dipende in realtà dai cavalli: ci sono quelli che mordono e quelli un po' più affettuosi, però io non mi posso lamentare.

I: qual'è il legame con la tua squadra?

E: ho girato molte squadre, molte città perché dalla prima alla quinta (superiore), posso dire che ogni rapporto è a sé, ogni squadra ha i suoi punti di forza, i suoi punti deboli. Qui a Milano è diverso: prima quando ero nelle altre città, solo le ragazze che abitavano lontano dalla palestra vivevano in un appartamento insieme; invece qua, viviamo tutte in questo centro sportivo che è vicino a San Siro e questo è molto diverso rispetto ad abitare con solo 4/5 ragazze; sicuramente si crea un legame molto più intimo nella squadra, però ci sono ovviamente varie discrepanze e litigi. Il capitano della squadra è la più grande, è una ragazza 2002 che fa l'università, abbiamo un buon

legame con lei!

I: come funziona la selezione?

E: la federazione italiana di pallavolo, chiama le ragazze che giocano in nazionale di varie annate per farle gareggiare insieme, facendo un campionato di serie A2 e una volta che si finiscono gli studi e le nazionali giovanili, si esce per giocare in serie A.

C: legame che hai stretto con la squadra?

E: ho appunto cambiato squadra da poco e in realtà mi trovo molto bene perché a differenza di altre squadre vedo che comunque c'è proprio il legame che ci unisce e siamo molto "squadra" e non è un legame che si trova dappertutto

Lo sport come tutto nella vita è pieno di ostacoli ma con la passione che mettono, ad esempio queste ragazze, i risultati si ottengono sempre.

Dato che ora è iniziata la stagione primaverile e molti di voi avranno le gare, la redazione vi augura una buona fortuna!



SOPRAVVIVERE NON È VIVERE Di Morena Mauri

Prevenzione e cura tempestiva sono fondamentali, ma altrettanto importante è la sensibilizzazione.

Ogni anno, il 15 marzo, viene riconosciuta la "Giornata nazionale del Focchetto Lilla", mirata alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla tematica relativa ai Disturbi del Comportamento Alimentare. Ad oggi, in Italia, sono circa 3 milioni le persone che soffrono di DCA. Su circa 8.500 le maggiori percentuali comprendono il

genere femminile, ma è importante evidenziare come anche tra gli uomini queste patologie sono sempre più in diffusione. Nonostante i numeri presenti siano orientativi, poiché difficile stabilirli con precisione, nelle fasce maggiormente a rischio rientrano quelle pre-adolescenzi e adolescenti.

Sicuramente, grande influenza è data dalla "diet culture" che, favorendo lo sviluppo di concetti e di ideali troppo rigidi, ha portato alla nascita di comportamenti scorretti, soprattutto in soggetti particolarmente fragili, andando a discapito della loro salute fisica e psichica. Ciò nonostante, i DCA possono sorgere a causa di molte altre problematiche e, anche, manifestarsi con modalità differenti. Anoressia, bulimia, binge eating, ortoressia, bigoressia, disturbo da ruminazione, picacismo, sindrome da alimentazione notturna sono tutti una

serie disturbi legati a un anomalo rapporto con il cibo ma, in realtà, cibo e corpo sono gli unici mezzi di cui si dispone, in questi casi, per cercare di comunicare un disagio ben più profondo.

Avere a che fare con un Disturbo Alimentare non è semplice, è un fenomeno ancora troppo sottovalutato, sia da chi ne soffre che dalla società. Si riconosce che, circa il 40% dei casi di DCA non viene diagnosticato. Solo una piccola percentuale di coloro che soffrono trova il coraggio di chiedere aiuto e, ancora, un altrettanto piccola percentuale ne parla.

I Disturbi Alimentari non sono un gioco, non accadono perché si auspica al diventare delle mode o ad avere una forma fisica degna dei canoni pre-stabiliti dalla stessa società. L'influenza del mondo esterno, in queste casistiche, è molta ma non è tutto. Risulta essere fondamentale implementare la corretta informazione e prevenzione intorno ai

Disturbi Alimentare, per diffondere la consapevolezza che possano essere curati e che da questi si possa veramente guarire.

Non si può fare finta che vada tutto bene; una persona che soffre di un DCA va riconosciuta ed aiutata tutti i giorni. Usiamo questa giornata per ricordare chi, purtroppo, non ce l'ha fatta e per dare supporto e speranza a chi lotta giorno dopo giorno contro questo mostro. Il 15 marzo, ma anche il resto dei giorni, non stiamo in silenzio, perché sopravvivere non è vivere.



UN GENERE PREVARICA L'ALTRO I PROBLEMI DELL'EQUITA Di Giulia Parisi

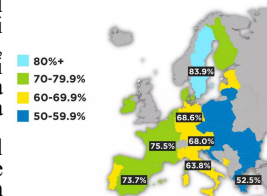


L'8 marzo è conosciuto generalmente per essere "la festa delle donne". Molti credono che si celebri questo giorno in seguito all'episodio della fabbrica tessile di New York, nella quale molte operarie persero la vita, quando in realtà è stato nell'8 marzo 1917 che le donne sono scese in piazza a San Pietroburgo, protestando contro la guerra e contribuendo alla caduta del regime zarista. Da quel momento furono molti i Paesi che iniziarono a celebrare l'8 Marzo come festa della donna, ma venne ufficialmente istituita nel 1977 dalla NATO. E sempre più diffusa l'idea che non serva obbligatoriamente una giornata per celebrare la donna, perché andrebbe fatto tutto l'anno, cercando di sensibilizzare il mondo su molti argomenti, ma la verità è che esiste ancor oggi, un grande divario tra la posizione della donna e quella dell'uomo.

Nel mondo sono solo 12 i Paesi in cui le donne hanno parità di diritti al 100%, ovvero Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Grecia, Islanda, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo, Polonia, Spagna e Svezia. Questo significa che nelle 181 nazioni restanti, il genere femminile ricopre un ruolo inferiore. Secondo il Global Gender Gap, si raggiungerà la parità di genere tra 135,6 anni, per ora si è soltanto ad un 68% di uguaglianza tra uomini e donne: il divario continua ad essere troppo! I dati del GGG si basano su diversi parametri: istruzione, salute, inclusione economica e politica; parlando appunto di politici, sono prevalentemente uomini, come si evince dal grafico. L'Italia è al secondo posto con il 35,7% e tra le percentuali più basse invece c'è il Giappone con solo il 10%. Purtroppo questi dati non sono completi, perché pensando ai paesi in via di sviluppo la situazione sarà sicuramente più tragica.

Le donne costituiscono il 51% della popolazione mondiale, e fino a un secolo fa non avevano neanche il diritto di voto: la condizione migliorò grazie a Marie Guze che protestò per i suoi diritti durante la rivoluzione francese, proseguendo con l'operato delle suffragette. Successivamente, sempre più Paesi concessero il voto alle donne, partendo dalla Finlandia nel 1906 e in Italia le donne votarono per la prima volta nel 1946.

TASSO DI PARITÀ DI
GENERE IN EUROPA



Ma nonostante queste vittorie, nel campo degli studi e del lavoro, la figura dell'uomo prevale. Sempre.

Una donna ha minori possibilità di essere assunta solo per il fatto di essere donna: i capi delle aziende non vogliono dover pagare la maternità e trovare dei sostituti, quindi ai colloqui è frequente la domanda "ha intenzione di avere

figli in futuro?", questo perché si pensa che la donna non possa avere sia una carriera che dei figli. Spesso a parità di mansione, esiste una disparità di salario. Oltre al campo del lavoro, anche le facoltà universitarie con un indirizzo scientifico o tecnologico ammettono principalmente uomini, come se che la scienza non fosse per le donne, che al contrario dovrebbero occuparsi della "casa" e dei figli.

Purtroppo la disparità funziona anche nel senso opposto, la maternità infatti può durare 5 mesi, mentre la paternità soltanto 10 giorni.

Al giorno d'oggi questa disparità si sente, soprattutto tra le generazioni più giovani, se si raggiungerà la parità di genere tra 135 anni, significa che né tu né io la vedremo mai.



PER DISTRARSI UN PO'...

I SEGRETI DI MAURI Di Desireè Valeri

Tutti noi studenti del Labor abbiamo una certezza comune: il personale scolastico del nostro istituto è veramente fantastico, a partire dalla direzione fino ad arrivare ai professori, passando naturalmente per i collaboratori scolastici, segretari e il nostro immancabile confidente e amico Mauri!

Mauri è colui che al mattino lo ritrovi puntualmente all'entrata, pronto a salutarti con un semplice ma gratificante 'buongiorno' o 'ciao'. Mauri, che ormai considerato come un coetaneo dagli alunni, è probabilmente una delle figure più vicine a noi studenti. La redazione di Labor.Z ha dunque deciso di intervistarlo attraverso qualche semplice domanda per cercare di sapere di più sulla sua persona sotto vari punti di vista:

Come sei arrivato a lavorare all'istituto Labor?

M: "5 o forse 7 anni fa, una persona che lavorava già qua, ha chiesto un aiuto perché il Labor aveva fatto, penso, una ristrutturazione o una rinfrescata di verniciatura, e avevano bisogno di una mano per fare le pulizie, quelle eccezionali diciamo. Succede che lavorando, Francesco, il responsabile del lavoro, ha visto del potenziale; qualcosa in me e mi ha proposto di restare.. quindi eccomi qua!



Come ti trovi qui? Cambieresti lavoro?

M: "Dando risposte sincere, io in questi anni e tutt'ora mi sono trovato bene e comodo. Sicuramente sento di poter fare anche qualcosa in più fuori dalla scuola e lo farei anche, però siccome sto bene al Labor, resto qua."

Quali sono le mansioni e di cosa ti occupi all'interno dell'istituto?

M: "Le mie mansioni in realtà sono svariate: mi occupo di manutenzione in generale, aiuto a pulire quando ormai voi non ci siete, guido la navetta accompagnando i ragazzi alle attività sportive, aiuto a far funzionare le Lim e i computer, faccio commissioni e più in generale faccio quello che c'è bisogno di fare. Vedo un attimo che la scuola sia 'in ordine'. Poi, ovviamente, quando si presenta un problema che non so risolvere mi infento al riguardo e sistemo tutto."

Com'è la tua relazione con gli studenti della scuola? Qual è la parte più bella del tuo lavoro?

M: "La parte più bella del mio lavoro è che ho a che fare con ragazzi di tutte le mentalità; dal più piccolo al più grande, da quello che sta iniziando le superiori a quello che sta già per finirle. Sono mentalità che un po' mi fanno imparare e, come dire, mi portano anche al momento. Non so come spiegarlo ma mi tengono aggiornato, mi tengono a passo col mondo dei giovani. È una relazione molto molto buona, almeno credo da come mi parlano ragazzi. Di solito mi danno del tu e mi fa piacere, mi fanno sentire uno di loro. È bello essere sulla loro stessa linea. È bello anche accompagnarli alle attività sportive, ascoltarli parlare o ascoltare i loro gusti musicali. Questo anche se tutte le parti del mio lavoro sono belle."

Maurizio

Per quanto riguarda la navetta del Labor, secondo te non si poteva prendere una navetta più grande? Serve una patente 'speciale' per guidarla?

M: "Per il pullmino basta una patente normalissima. Effettivamente Francesco mi ha già proposto di fare un'altra patente, che proverò a prendere se ci riesco, (redazione: Mauri crediamo in te! Siamo tutti con te!) per poter guidare un pullman di una capienza di 30 posti. Poi dipenderà dal fatto che io riesca o meno a prendere questa patente passando gli esami."

Come prossima domanda abbiamo pensato di concentrarci più su di te: hai qualche crush all'interno della scuola? Potrebbe nascere qualcosa secondo te?

M: "Questo è di un po' più personale. Fuori dalla scuola c'è qualcosa che è ma non è una vera e propria relazione. Preferisco però rispettare nonostante non ci siano vincoli che mi legano a questa persona."

Come sei caratterialmente?

M: "Sono una persona che prima si arrabbiava facilmente, ma diciamo che crescendo ho imparato a controllare queste cose, ho imparato a maturare e so padroneggiare perfettamente i miei sbalzi di umore. Cerco di essere il più buono possibile, (redazione: e ti riesce bene!) cerco di relazionarmi positivamente con tutti."

Il nostro carissimo Mauri, da come abbiamo appena scoperto, è oramai uno di noi. Oltre che volergli bene, noi studenti crediamo in lui. Buona fortuna Mauri con la patente, ti promettiamo che ti faremo ascoltare più canzoni dei nostri cantanti preferiti!



MUSEO DELL'ILLUSIONE TRA FINZIONE E REALTÀ Di Matilde Beretta e Thomas Phillips



Attraverso illusioni visive, giochi e rompicapi coinvolge e mette alla prova il visitatore, grande o piccolo che sia! Il museo comprende più di 70 attrazioni che invitano a giocare con la scienza, la psicologia, la biologia, la matematica e la fisica. un percorso che ha come obiettivo quello di sconvolgere e far divertire. Il museo delle illusioni è stato ideato da Rodo Zivkovic a Zagabria nel 2015 e poi è stato aperto in altre parti del mondo tra cui Milano in via Settembrini, zona stazione centrale. Il 14 marzo le classi 1^LES e 2^LES sono andate al museo delle illusioni. Arrivati a destinazione, si sono divisi in gruppi, assegnati in seguito ad una guida che aveva il compito di spiegare questi effetti speciali. Tra le varie attrazioni ce ne sono state alcune che ci hanno colpito particolarmente:



- Stanza di Ames, una camera dalla forma distorta in modo tale da creare un'illusione ottica di alterazione della prospettiva. Una

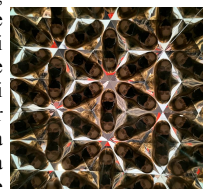
playroom con tanti giochi e rompicapo tra cui la sedia di Beuchet, dove le persone appaiono grandi la metà rispetto alle loro reali dimensioni

- L'illusione creata dal Vortex Tunnel, capace di simulare una lotta faticosa sono per fare un passo in avanti attraverso un cilindri rotante su una superficie apparentemente stabile e piatta

- La stanza dell'infinito, tappezzata di specchi, una stanza per giocare con una rotazione di 90 gradi; insomma

tanti modi creativi per confondere la mente e divertirsi con la fantasia.

La gita al museo è stata un'esperienza bella, istruttiva e divertente per entrambe le classi, abbiamo avuto la possibilità di vedere e comprendere come la mente umana ci inganna, come i nostri occhi possano oscurare la verità è ingannarci. Per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di andarci e partecipare a questa uscita didattica noi consigliamo comunque di visitare il museo delle illusioni. Questo museo vuole ricordarci che spesso le nostre convinzioni sul mondo che percepiamo non sono altro che una mera illusione



1984: UN PASSATO PRESENTE Di Nada Iacono

"1984" di George Orwell è un classico da leggere almeno una volta nella vita, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo adesso. Nonostante sia stato scritto in un'epoca completamente differente e distante dalla nostra, resta un romanzo di grande importanza e attualità. Questo libro apre gli occhi e ci fa riflettere su come la società è realmente impostata e gerarchicamente strutturata e di conseguenza dei fini ultimi di coloro che la governano. La storia è ambientata in un mondo che dopo una guerra catastrofica è stato suddiviso in tre super potenze totalitarie. L'Oceania, l'Eurasia e l'Eutasia. In particolare, il romanzo



seguirà la storia di Winston, operaio del partito dell'Oceania, che da sempre rifiuta il sistema imposto dal governo. Un sistema che proibisce e denuncia qualsiasi forma di libertà di pensiero e di espressione. Il protagonista vivrà questa ribellione in forma passiva fino all'incontro di Julia, ragazza che gli stravolgerà la vita. Consiglio a chiunque di leggere "1984", non è troppo pesante, è scritto in maniera molto semplice e comprensibile e penso sia molto utile per meglio comprendere il mondo in cui viviamo. Personalmente l'ho amato per il modo così limpido e concreto con il quale l'autore descrive l'amore, per esempio, o anche per il fatto che inconsciamente è riuscito ad aprirmi gli occhi,



permettendomi riflessioni alle quali da sola non sarei mai arrivata. Fin dalla prima pagina è come se anche io facessi parte della storia e penso che questa sia la chiara prova delle eccellenti capacità di scrittura di George Orwell e della validità del testo. Da questo libro potrebbero nascere molti dibattiti in quanto affronta più temi importanti allo stesso tempo, perciò se qualcuno lo ha già

letto o vorrebbe farlo, lo invito a scriverci un email per poterne discutere assieme!

VOLANDO IN SPAGNA: LA GITA CHE TUTTI VORREBBERO FARE

Di Alessandra Durante

Le classi quarte e quinte del Labor sono uscite dall'Italia dal 27 al 31 Marzo per recarsi a Barcellona con la scuola.

Il viaggio d'istruzione organizzato dal nostro istituto ha dato l'opportunità ai ragazzi di spostarsi dai banchi, prendere un volo e andare in un altro posto con amici e scuola.

Gli alunni si sono incontrati tutti, con anche alcuni professori e collaboratori scolastici a Malpensa

Domenica 27 Marzo per poi prendere un aereo che li ha portati a Barcellona per iniziare il viaggio d'istruzione di 5 giorni, dove hanno avuto l'occasione di visitare la città e le sue bellezze oltre che a divertirsi facendo nuove amicizie, approfondendo rapporti o creando nuovi amori.



Abbiamo raccolto delle testimonianze, di studenti e professori:

“Barcellona è una città molto viva, libera, giovane. È il mood che la rende unica e i nostri studenti lo hanno vissuto in pieno. Si dorme, si mangia a qualsiasi ora, si beve spesso, si socializza. Insomma abbiamo tutti, accompagnatori e studenti, la sensazione di far parte di una comunità fluida come se ci appartenesse da sempre alla stregua di una grande ‘famiglia’.”

F: “siamo in quinta, è l'ultimo viaggio che faremo con la scuola e volevamo che fosse Barcellona la città da vivere tutti insieme. Ritorniamo a Milano contenti di questa gita!”

S: “qui si sta proprio bene, Barcellona è il luogo ideale per socializzare, la Rambla, i locali, le lunghe passeggiate sembrano fatte apposta per questo scopo. Abbiamo conosciuto ragazzi e ragazze del luogo, condiviso momenti con i nostri prof e altri compagni delle altre classi. Bellissima esperienza”

Tutto è bene quel che finisce bene, come anche questa bella gita.



28/03/2022

VISITA AL CAMPUS MUNDET - ISTITUTO LABOR

VIA DEGLI ARTIGIANELLI 10
20159 MILANO
TEL. 02/6971981
WWW.ISTITUTOLABOR.IT

10:00 Incontro con l'aria all'uscita della metropolitana: fermata linea verde C3 Mundet. All'uscita della metropolitana prendere la scala meccanica a destra.

10:30 - 11:00 Atto di benvenuto. Sala de Grad, 3 piano Edificio Miglio /

- Dr. Miquel Robert Ferrer: Saluto agli studenti, professori ed accompagnatori.
- Coordinatore dell'Ufficio Internazionale della Facoltà di Educativa (Difesa de Relacions Internacionals, ORI)
- Dra. Iria Bellatí: breve presentazione della Facoltà e dell'Universitat de Barcelona: storia, corsi, accesso all'università, installazioni
- Tutor (strengh) incoraggiamento (Difesa de Relacions Internacionals, ORI)

11:15 - 12:00 Visita a una lezione in palestra: JOC MOTOR I RECREACIÓ alla biblioteca: due turni

- Prof. Eric Ruiz Herrero: presentazioni di proposte educative di alunni del 4° anno del Grado di Educativa Primaria
- XXX

13:00 - 14:00 Pausa Pranzo alla mensa del campus (menu intero 8,45 euro, mezzo menu 4,50 euro)

14:15 - 16:00 Visita storica al campus dal piazzale Edificio Llewant.

16:00 - 17:15 Pausa

17:30 - 18:30 Visita a una lezione in aula ART, SOCIETAT I EDUCACIÓ

• Dra. Iria Bellatí: partecipazione a una dinamica di classe e breve periodo di ascolto di una lezione per studenti del 1° anno del Grado di Educativa Infantile.



MILANO VIOLENTA

Di Nada Iacono

Milano, Dicembre 2021

"Tram 3 direzione Duomo. Siamo in tre, due ragazzi e una ragazza. Venti nord africani salgono alla fermata 'Via Torino', hanno due pitbull. Uno di loro si presenta in modo amichevole e intanto vedo che nota la mia collana al collo. Capisco la situazione e dico ai miei compagni di scendere; mi alzo e vado verso la porta, in tre mi seguono e mi bloccano; uno dei tre mi tira una ginocchiata nelle parti basse, l'altro mi strappa la collana, schivo la ginocchiata e la collana si impiglia nella maglia. Si apre la

porta, scendiamo

velocemente. La mia amica era scossa e spaventata.



Milano, Dicembre 2021

"Colonne di San Lorenzo. Eravamo con alcuni miei compagni alle Colonne; un gruppo di marocchini provoca un altro gruppo, ragazzi vestiti bene, sono in minoranza; incominciano a tirare bottiglie di vetro e a minacciare con vetri rotti; le ragazze del gruppo di marocchini provocano le altre ragazze. I gruppi si spostano... mega rissa che si sposta più in zona Duomo, non so se sono gli stessi gruppi. I motivi sono gli stessi, forse invidia, rivalità tra ricchi e marocchini, vogliono fargliela pagare, non so.

Mi è sembrato di vedere anche la polizia ferma senza reagire."

Milano, Gennaio 2022

"Treno per Como. Siamo in due, io e un mio compagno di classe, stiamo andando a calcio. Nel nostro vagone avanza un gruppo di 10-15 ragazzi e ragazze, forse stranieri. In modo affabile interagiscono con i passeggeri, provocano quelli vestiti meglio; uno di loro il più piccolo provoca e tocca un passeggero seduto che infastidito lo respinge; il gruppo reagisce, lo pesta e ruba l'orologio. Si spostano vengono verso di noi; noi scappiamo in fondo, loro litigano con altri passeggeri, continuano a minacciare. Alla fermata del treno scendono e scappano; il tipo aggredito con il sangue alla bocca chiama la polizia, ci sono altri aggrediti dei vagoni precedenti; la polizia dice che non può intervenire perché non ha elementi per riconoscerli."

Queste sono solo alcune delle centinaia di testimonianze che potremmo sentire da ragazzi e adulti di oggi. Le vittime e gli artefici sono diversi ma da ognuno ci sembra sentire la medesima storia. A voi trarne le conclusioni.

